

Mappe Schiacciata dagli Impressionisti, la pittura italiana del secolo ha subito per decenni l'analema di Roberto Longhi: «Buona notte, signor Fattori». Decine di esposizioni «riabilitano» una stagione ricca di fermenti anche oltre il Romanticismo e i Macchiaioli

Il lunghissimo Ottocento

di STEFANO BUCCI

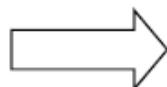


L'appuntamento / I Macchiaioli. Arte italiana verso la modernità, a cura di Cristina Acidini e Virginia Bertone. Torino, Galleria d'Arte Moderna (Gam), fino al 24 marzo (tel 011 21 78 540; gamtorino.it), catalogo Gam-24Ore Cultura (pp. 186, € 29)
Le immagini
Sopra, da sinistra: Giovanni Fattori, *Buoie al carro* (1867 circa, olio su tavola, particolare); Adriano Cecioni, *Interno con figura* (1868, olio su tela)

C'è un piccolo mondo antico che, da tempo, aspettava una rivincita. Un piccolo mondo antico che, proprio come nel romanzo-epopea di Antonio Fogazzaro (1895), mette insieme universi familiari minimi e grandi ideali patriottici, paesaggi tempestosi e fatiche rurali. Torquato Tasso che declama la *Gerusalemme Liberata* e Lucia Mondella, i ritratti della contessina Antonietta Negroni Prati Morosini e di Pia de' Tolomei, le allegorie della *Fede in Dio* e della *Meditazione*. È il piccolo mondo antico dell'Ottocento italiano e della sua arte all'apparenza più tradizionale e semplice (quella di romantici, macchiaioli, simbolisti, realisti, divisionisti, puristi e primi neoclassici) che le parole di un grande critico come Roberto Longhi avevano condannato all'oblio sin dall'ormai lontano 1937, da quando in una breve monografia dedicata a Carlo Carrà aveva scritto: «Mentre la

buona pittura francese dell'Ottocento quasi s'inaugura con quel dipinto calcinoso e ingrato, ma inconsapevolmente tanto simbolico, che s'intitola: *Bon jour, M. Courbet*, è un peccato che ancora manchi alla moderna pittura italiana, oggi poi che molto si parla di composizioni a soggetto, un gran quadro che finalmente si chiami: *Buona notte, signor Fattori*». Una sorta di requiescat in pace per uno dei maestri del Macchiaioli da allora costretti a un ruolo subalterno nei confronti dei contemporanei e già celebratissimi impressionisti francesi. Tanto che per la grande antologica del 2013 al Musée de l'Orangerie di Parigi si era pensato bene di scegliere un titolo come *Les Macchiaioli. Des Impressionnistes italiens?* che sembrava voler sottolineare tutta la (presunta) indeterminazione del movimento.
Ora per quel piccolo mondo antico sembra essere davvero arrivato il tempo della (necessaria) rivincita, sul-

fonda dell'idea (che sembra accomunare direttori di musei, collezionisti, galleristi) di un Ottocento lunghissimo da essere ormai diventato contemporaneo. Citando l'*Amleto* di Shakespeare («*Time is out of joint*») per sottolineare l'elasticità del tempo, la curatrice della Galleria d'Arte Moderna di Roma, Cristiana Colu, ha così avviato nel 2016 la riorganizzazione della Gnam mettendo con successo a confronto, nella stessa sala, *La battaglia di San Martino* (1883) di Michele Cammarano con una *Crocifissione contemporanea* (1953) di Emilio Vedova e con il *Grande Rosso P.n.* n. 18 (1964) di Alberto Burri. Alla Fondazione Prada nel 2017 per *The Boat is Leaking*, l'artista Thomas Demand, la scenografa e costumista Anna Viebrock e il curatore Udo Kittelmann avevano scelto invece come riferimento l'*Angelo Morbelli di Giorni...* ultimi! (1883). Mentre *Ottocento contempora-*





Da sinistra: Caspar David Friedrich, *Landschaft mit Gebirgssee*, Morgen (circa 1823-35, olio su tela); Edward Burne-Jones, *The Wood-Nymph* (1908, acquerello su carta); Filippo Palizzi, *Arca di Noè* (1867, olio su tela)



Da sinistra: Caspar David Friedrich, *Landschaft mit Gebirgssee*, Morgen (circa 1823-35, olio su tela); Edward Burne-Jones, *The Wood-Nymph* (1908, acquerello su carta); Filippo Palizzi, *Arca di Noè* (1867, olio su tela)

In bella mostra		MILANO	
LECCO	Ottocento lombardo Palazzo delle Paure fino al 20 gennaio	MILANO	Romanticismo - Gallerie d'Italia / Museo Poldi Pezzoli fino al 17 marzo Pelizza da Volpedo. Oltre l'immagine / Divisionismo e divisionisti - Galleria Maspes / Galleria Enrico fino al 22 dicembre Sguardi diversi sulle donne di Metà Ottocento Pinacoteca di Brera - fino al 20 gennaio
NOVARA	Ottocento in collezione Castello fino al 24 febbraio	ASOLA (MI)	Virgilio Ripari. Un pittore a Milano nel secondo Ottocento - Museo Civico fino al 27 gennaio
TORINO	I Macchiaioli Galleria d'Arte Moderna fino al 24 marzo Enrico Reycond Museo Accorsi - Omotto fino al 20 gennaio	TRENTO	Sotto il cielo d'Egitto. Un capolavoro ritrovato di Francesco Hayez Castello del Buonconsiglio fino al 24 febbraio
GENOVA	I Macchiaioli Palazzo della Meridiana fino al 9 dicembre	ROVIGO	Arte e magia. Esoterismi nella pittura europea dal Simbolismo alle Avanguardie Storiche Palazzo Roverella fino al 27 gennaio
URBINO	Gesamtkunstwerk: Pelagio Palagi e Gioachino Rossini Palazzo Ducale fino al 3 marzo	VENEZIA	Angelo Morbelli Il poema della vecchiaia Ca' Pesaro fino al 6 gennaio
BOLOGNA	Alphonse Mucha Palazzo Pallavicini fino al 20 gennaio	FERRARA	Boldini e la moda Palazzo dei Diamanti 16 febbraio - 2 giugno
FORLÌ	L'arte italiana tra Hayez e Segantini Museo San Domenico 9 febbraio - 16 giugno	FORLÌ	L'arte italiana tra Hayez e Segantini Museo San Domenico 9 febbraio - 16 giugno
NAPOLI	Alphonse Bernoud Certosa e Museo nazionale di San Martino fino al 2 dicembre	FORLÌ	L'arte italiana tra Hayez e Segantini Museo San Domenico 9 febbraio - 16 giugno
PALERMO	Antonino Leto. Tra l'epopea del Florio e la luce di Capri Galleria d'Arte Moderna fino al 10 febbraio		

no delle celebrazioni rossiniane la riscoperta di Pelagio Palagi, a cui è dedicata la mostra in corso (fino al 3 marzo) al Palazzo Ducale di Urbino.

Il racconto è quello di un lughissimo Ottocento, un secolo segnato da artisti giovani, agguerriti e ribelli, nati nell'Accademia ma che se ne allontanano subito incalzati dalla storia e dalla necessità di trovare nuovi strumenti espressivi. Niente di meno polveroso, niente di più lontano da quell'idea di un'arte semplice che per lungo tempo ha penalizzato l'Ottocento italiano. Paradossalmente ad accorgersi di questa attualità sono stati prima di tutto gli stranieri a cominciare dai 45 mila giapponesi (con picchi di 2.700 passaggi giornalieri) che nel 2010 avevano affollato per otto settimane le sale del Tokyo Metropolitan Teien Art Museum per i *Macchiaioli, maestri italiani del realismo*. La mostra milanese cerca di definire, in particolare, il contributo italiano al Romanticismo. Le 200 opere (di cui 40 mai esposte prima) ripercorrono così il vivace confronto e dibattito culturale svoltosi tra l'Inghilterra, la Francia e i Paesi del Nord, soprattutto la Germania e l'Impero austriaco, a cui partecipò l'Italia, negli anni che vanno dal Congresso di Vienna alle rivoluzioni che nel 1848 sconvolsero il vecchio continente. Sottolineando la vocazione europea di Milano e il suo ruolo di primo piano nella civiltà romantica sia per quanto riguarda le arti figurative che sul versante letterario e musicale. Per scoprire come non sia esistito uno stile romantico comune, ma una complessità (molto moderna) fatta di tanti linguaggi tra loro molto diversi.

Gli antefatti, la nascita e la stagione iniziale e più felice della pittura macchiaiola, ossia il periodo che va dalla sperimentazione degli anni Cinquanta dell'Ottocento ai capolavori degli anni Sessanta, sono invece al centro della mostra alla Gam di Torino, riportando (tra l'altro) in città un capolavoro come la *Cugina Argia* di Fattori, 1861, appartenuto alla mitica collezione Gualino. Un'ottantina di opere per un racconto artistico sulla storia del movimento che a Firenze, al Caffè Michelangiolo, avrebbe messo a punto l'«effetto macchiaio», quello «stadio della pittura tradizionale — dice Virginia Bertone — in cui il pittore mette sulla tela, senza curarsi tanto dei contorni, una serie di macchie di colore per ottenere accostamenti di luce e di ombra, di colore e di luce capaci di restituire la bellezza del vero, a cominciare dai paesaggi». Qualcosa di molto simile al gioco avviato da Lynette Yladom-Boakye, già finalista del Turner Prize, che alla Sandretto Re Rebaudengo di Torino (fino al 3 febbraio) propone la sua «sapiente e quasi scientifica manipola-



neo era il titolo del primo appuntamento (febbraio 2018) del laboratorio messo in piedi dalla Galleria Bottegantica di Milano per offrire una prospettiva di paragone tra l'arte dei giorni nostri e la pittura dell'Ottocento, tra Arianna Tosi e Giovanni Boldini, Ignazio Giordano e Guglielmo Ciardi, Lorenzo Fabietti e Antonio Mancini.

Una ventina le mostre ora in corso in Italia mentre è già annunciata l'Ottocento. *L'arte italiana tra Hayez e Segantini* (al Museo San Domenico di Forlì, dal 9 febbraio al 16 giugno) e mentre si è appena chiusa quella dedicata ad Amos Cassioli e ai puristi senesi al Centro Pietro Ailli (un altro ottocentista, autore dell'affresco con *L'incontro tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II* nella sala del Palazzo Pubblico di Siena, 1886) di Saturnia. Intanto, sull'onda di questo revival, anche la Tate Britain di Londra celebra con grande successo l'Ottocento del preraffaellita Edward Burne-Jones con i suoi

angeli delicati e tormentati (fino al 24 febbraio). A farla da padrone (con una media di oltre mille visitatori al giorno) sono in particolare *Romanticismo*, l'esposizione curata da Fernando Mazzocca e ospitata tra le Gallerie d'Italia e il Museo Poldi Pezzoli di Milano (fino al 17 marzo) e *I Macchiaioli. Arte italiana verso la modernità* a cura di Cristina Acidini e Virginia Bertone alla Galleria d'arte moderna di Torino (fino al 24 marzo).

Ma l'elenco delle esposizioni propone in ordine sparso anche le opere di Pelizza da Volpedo, del Divisionismo, del «già noto» Francesco Hayez (alle quattro versioni della sua *Valenza Cradenigo davanti agli inquisitori* la Gam di Milano dedica fino al 17 febbraio un'intera stanza), Gaetano Previati, Domenico Induno e dei meno celebrati Pio Fedì, Virgilio Ripari, Enrico Reycond, Alphonse Bernoud, Antonino Leto. Proprio questa ritrovata passione per l'Ottocento consente, tra l'altro, nell'an-

L'appuntamento / 2
Romanticismo a cura di Fernando Mazzocca, Milano, Gallerie d'Italia / Museo Poldi Pezzoli, fino al 17 marzo (info tel 800 16 76 19; gallerieditalia.com). Catalogo Silvana Editoriale (pp. 384, € 34) Le immagini

Da sinistra: Giuseppe Bagetti, *Mare allo spuntare dell'aurora* (1830, olio su tela); Francesco Podesti, *Tarquato Tasso declama la Gerusalemme liberata* (1834 circa, olio su tela)

zione di colore». «L'avventura dei Macchiaioli italiani è precedente a quella degli impressionisti», conclude Virginia Bertone. Perché già dagli anni Cinquanta dell'Ottocento diversi pittori italiani sperimentavano la «pittura di macchia» e il movimento conosce il suo momento più alto intorno agli anni Sessanta mentre gli impressionisti espongono insieme per la prima volta «solo» nel 1874. Eppure i francesi radunati a Parigi sono al centro dell'attenzione, diventano subito di moda, identificati attraverso il lavoro di grandi mercanti (come Paul Durand-Ruel) e considerati dai critici d'arte fautori del linguaggio più aggiornato e più alto (Longhi dice). Mentre la pittura dei Macchiaioli verrà ingenuamente giudicata «provinciale» (nei contenuti, non certo nella tecnica) poiché legata ad ambiti regionali e a temi modesti. Buongiorno, allora, signor Fattori! Bertomato.

© FOTOGRAFIA GALLERIA